La tragica morte dei dieci soldati presso Dalmine

Provocata dalla nebbia la sciagura sul cavalcavia

L'insufficiente segnaletica stradale - Dieci i feriti - Le vittime sono quasi tutti giovani dai 21 ai 22 anni - Due militari del gruppo si sono salvati grazie a una distrazione

(Dal nostro inviato speciale)

BERGAMO, 7. — Nove fanti ed un ufficiale del secondo Battaglione 68. Reggimento della divisione «Legnano» — Compagnia comando di Monza — sono morti per un incidente verificatosi poco dopo le 17 sull'autostrada Bergamo-Milano. Nove soldati e un ufficiale della classe 1939 cui la sorte ha riservato una fine orribile. Taluni schiacciati sono spirati senza avere avuto la possibilità di rendersi conto di quanto stava accadendo: altri sono deceduti un'ora dopo o poco più con le membra rotte, il viso deformato dalle ferite.

Ma come è stata possibile questa tragedia? Fra le molte supposizioni (anche perché nessuno finora dei superstiti ha potuto dire qualcosa) ecco la più probabile. Tre autocarri militari stavano rientrando da una esercitazione di tiro effettuata oggi pomeriggio da Torre Boldone. Due autocarri «Fiat 642» portavano a bordo una quarantina di uomini e un altro trasportava munizioni ed attrezzi. Bergamo era stata lasciata alle spalle da pochi chilometri. La sera calava già oscura e la nebbia vergeva muri improvvisi lungo l'autostrada.

Presso Dalmine, imboccato un cavalcavia d'improvviso scoppiava il dramma. Il primo autocarro s'infilava veloce tra una siepe e l'estremo lembo della ringhiera che fiancheggia il cavalcavia. Un piccolo, minuscolo pertugio, ma sufficiente a tendere una trappola: saltando nel vuoto infatti, il veicolo ribaltava piombando sul selciato della strada provinciale che corre più in giù, dieci metri sotto. Letteralmente schiacciati: questa è stata la fine immediata di cinque fanti e di un ufficiale. Per essi l'autocarro era divenuto subito una bara, per gli altri un orrendo trabocchetto dal quale chissà quando sarebbero usciti. Ma anche per i superstiti sembrava che il mondo fosse finito: tramortiti, soffocati dal sangue, gravemente feriti.

I primi soccorsi venivano portati dai militari occupanti gli altri due autocarri della colonna. Ma il Fiat 642 dove c'erano i morti e i feriti giaceva pesantemente a terra con le ruote rivolte al cielo. Si tentava l'impossibile, cioè di raddrizzare il veicolo con dei cric. Ma nulla, nulla. Venivano chiesti altri soccorsi. Un carro-gru. Delle ambulanze.

Le salme dei cinque fanti e dell'ufficiale morti sul colpo potevano essere avviate all'obitorio solo dopo le ore 20. Un mesto corteo. Le povere vittime erano state caricate su una ambulanza dell'esercito. Un carrozzone grande targato EI 93416. Anche gli altri di volta in volta, raccolti sanguinanti erano stati avviati all'ospedale e ne morivano prima tre, poi un altro. Così le vittime salivano a dieci e altri giovani continuavano, nel letto dello ospedale, a combattere contro la morte.

Questa la nuda cronaca dei fatti, sul luogo dell'accaduto sono giunte autorità civili e militari per gli atti preliminari dell'inchiesta. A bordo dell'autocarro della morte, targato EI 87238, Legnano, 4742, si trovavano 20 uomini compresi due ufficiali. La località ove il veicolo si è ribaltato è Macalle.

Sulle cause specifiche dell'accaduto non è facile dire qualcosa di preciso. Indubbiamente la nebbia e il ghiaccio hanno avuto un ruolo predominante. Ma è anche vero che l'autostrada Bergamo-Milano, specie in questa stagione non offre alcuna sicurezza e alcun aiuto a chi debba percorrerla. Segnalazioni assolutamente insufficienti o addirittura mancanti. E la riprova è data dal fatto che nel punto in cui l'autocarro è uscito di strada niente c'è a segnalare una curva, seppure leggera, che è proprio quella che deve avere tratto in inganno l'autista. Del resto l'insufficiente segnaletica, specie in questo tratto era stata pochi giorni prima denunciata dall'Automobile Club di Bergamo.

Alle 21 i primi sei morti sono stati portati nella camera mortuaria dell'ospedale. I loro corpi sono sfigurati, sono adagiati sopra le barelline ricoperte con teloni militari. Di essi si scorgono soltanto le scarpe a gambale. Sopra ogni telone c'è un biglietto coi nomi. Alle 22.45 dalla caserma di Bergamo è giunto un drappello d'onore di militari il quale vegliera tutta la notte i commilitoni morti.

Ecco i nomi dei morti, tutti giovani dai 21 ai 22 anni: sottotenente Arnaldo Rossetti, sergente Giovanni Armandini, soldati: Giuseppe Valentini, Emilio Ghadelli, Giuseppe Biondo (da Castelvetrano), Giovanni Morandi (da Frascarolo di Pavia), Giuseppe Arpaia (da Grottole di Matera), Antonio Maggiulli (da Corato - Bari), Paolo Cesari (da Argenta - Ferrara), Filippo Sattta (da Palermo).

Due militari che avrebbero dovuto essere a bordo del camion precipitato si sono salvati perché avevano dimenticato a Torre Boldone dove avevano fatto i tiri il loro orologio. Quindi sono scesi dal primo autocarro, sono andati a riprendersi gli orologi e sono saliti sul secondo autocarro. Solo così questi due si sono salvati.

GIOVANNI PANOZZO

BERGAMO — Il camion giace rovesciato sul fianco dopo il volo dal cavalcavia (Telefoto)

In seguito ad un duplice scontro

Arsi vivi nell'auto in fiamme due giovani coniugi a Codogno

Due bimbi uccisi ed altri tre feriti su di un'auto ad Avellino

Sette persone fra cui due bambini, sono morti nel corso di una tragica serie di incidenti stradali.

Una morte atroce hanno trovato a Codogno (Milano) due giovani coniugi, Giuseppe Ravani, di 27 anni e di Rosalba Bini di 25 periti nell'auto in fiamme in seguito ad un duplice e terribile scontro.

L'incidente è avvenuto durante un sorpasso sulla statale mantovana. La «1100», su cui si trovavano i due sposini insieme con certo Eugenio Cecchini di 20 anni, è andata a cozzare contro un'autocisterna, guidata da Leone Pezzini, di 41 anni che proveniva in senso contrario: ha quindi divelto un paracarro ed è finita, dalla parte opposta della carreggiata, contro una «Giulietta».

Nello scontro sono scoppiate le bombole del metano (l'auto funzionava a gas) e la vettura si è incendiata. Prima che i due sposi potessero trarsi fuori le fiamme li avvolgevano uccidendoli. Il Cecchini, che guidava la macchina, veniva tratto fuori appena in tempo ma già gravemente ustionato.

Per l'incidente la strada statale mantovana è rimasta interrotta al traffico per circa tre ore.

Altri due morti si sono avuti in un incidente stradale a Bologna ove un violento scontro è avvenuto tra un autotreno in marcia lungo la via Timavo e una «600» targata Genova che percorreva la via Tolmino proveniente dalla destra rispetto alla direttrice dell'autotreno. L'autotreno ha investito in pieno la «600» colpendola nel parafango anteriore sinistro, la utilitaria ha compiuto un giro su se stessa e si è incastrata sotto le ruote gemellari posteriori del rimorchio. Il pesante automezzo, prima di arrestarsi, ha piegato un palo della luce elettrica, ha danneggiato il cancello di una fabbrica, e infine ha abbattuto un albero.

Le vittime sono: Luigi Galli di 40 anni (e non Luigi Golfi come si era precedentemente appreso) da Treviglio e residente a Genova, che conduceva la «600» di sua proprietà; Lina Foschi, di 55 anni, residente a S. Giovanni di Genova.

Terribile la fine di due bambini. Maretta Argenzano di 7 anni ed Eugenio Raffaele Argenziano di 9 anni, che viaggiavano assieme a tre fratellini su una «600». Essi sono morti in un incidente stradale avvenuto in località «Pipistrello», sulla strada che da Atripalda porta ad Avellino. L'auto, di proprietà della ditta Lari dei fratelli Argenziano di Salerno, ha sbandato per cause imprecisate sul fondo stradale bagnato, andando a fracassarsi contro un muro. Altri tre bambini che erano a bordo e l'autista sono rimasti gravemente feriti e sono stati ricoverati in una clinica di Atripalda.

A Napoli il 62enne Francesco Rinauro, abitante in via Michetti 8, è deceduto all'ospedale Loreto in seguito a frattura della base cranica, frattura alla gamba e clavicola sinistra riportate in un incidente stradale. Il Rinauro, accompagnato dalla moglie Antonietta Mantica di 62 anni, traversava le strisce pedonali in via Caracciolo, quando veniva investito da un auto targata NA 150985, guidata dal dottor Nestore Fasano, funzionario della Prefettura di Napoli.

Il 31 si ripeterà la prova di matematica

I 1647 partecipanti al concorso per 560 cattedre di matematica negli istituti medi inferiori, secondo alcune indiscrezioni trapelate negli ambienti ministeriali, ripeteranno il 31 gennaio la prova scritta di matematica, annullata dopo che lo stesso presidente della commissione esaminatrice ha riconosciuto che nel testo del tema erano state omesse tre parole ed un simbolo matematico. Il testo del decreto per la ripetizione della prova è pronto per la firma.

A Torino si è lottato per 13 ore contro il fuoco

Due miliardi di danni provocati da un immane incendio alla Ceat

Interi reparti della grande fabbrica torinese di gomma sono andati distrutti nell'immenso rogo - Un deposito di solvente all'origine del disastro - L'abnegazione dei VV.FF. - Gli operai hanno salvato i materiali

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 7 — Un immane incendio ha distrutto lo stabilimento torinese della «Ceat - Gomme», provocando danni per due miliardi di lire. Il fuoco è cominciato a divampare alle 3,25 di stamane e nel volgere di pochi minuti ha raggiunto uno sviluppo enorme. Le fiamme, che si levavano alte 20 metri, hanno riempito la notte di bagliori rossastri e in tutto il popoloso quartiere dove sorge la fabbrica, la borgata «Monterosa», migliaia di persone sono uscite all'aperto, sfidando il freddo pungente per poter assistere al terrificante spettacolo.

La «Ceat - Gomme» sorgeva in via Leoncavallo 25. Diciamo «sorgeva» perché attualmente della fabbrica rimane solo un cumulo di rottami. La «Ceat» ha già messo in funzione il suo nuovo stabilimento di Settimo, in sostituzione di quello vecchio che questa notte è stato divorato dal fuoco. Le fiamme non hanno distrutto tutto il fabbricato, tuttavia la violenza di calore è stata tale che anche la parte della costruzione non direttamente intaccata dal fuoco deve essere considerata pericolante. Il calore infatti ha dilatato le intelaiature metalliche delle colonne di calcestruzzo, ha fatto gonfiare i muri e tutte le parti in ferro risultano deteriorate o distorte.

I vigili del fuoco e gli operai organizzati in seguito in squadre di emergenza hanno tratto in salvo i tre quarti della produzione giacente gettando dalle finestre avvolte dal fumo e dalle fiamme centinaia di tonnellate di materiale, in gran parte copertoni di auto, camion e moto.

L'incendio è scoppiato mentre lo stabilimento era deserto dopo il riposo dovuto alla festività. L'ultimo turno di operai aveva lasciato la fabbrica giovedì sera, alle 22 ieri, approfittando dell'assenza degli operai, si era compiuto qualche lavoro di manutenzione e questa notte, al momento del sinistro, nel grande stabilimento, vi erano solo tre sorveglianti, due elettricisti e un fuochista.

E' stato uno dei sorveglianti, Francesco Ghione, di 56 anni, abitante in via Nicola Fabrizi 13 con la moglie e due figli, che per primo ha dato l'allarme. Stava compiendo un giro d'ispezione, quando ha sentito puzzo di gomma bruciata. E' subito salito al primo piano dalla parte di via Ternengo ed ha aperto la porta di uno dei reparti di vulcanizzazione, dalla quale sembrava provenire l'acre odore. Ma ha dovuto ritrarsi con un balzo. Lunghe lingue di fuoco serpeggiavano nell'aria e il Ghione è stato ustionato leggermente al viso. Raggiunto il telefono interno, l'uomo ha dato l'allarme ma è bastato quel breve intervallo per consentire al fuoco di invadere il corridoio.

La gomma liquefatta scendeva a rivoli come lava, portando ovunque una massa di fuoco e fiamme. Lo stabilimento stava bruciando. Il Ghione ha cercato allora di ritornare sui suoi passi ma la via del ritorno gli era preclusa. Ha cercato per qualche minuto una via di uscita, poi si è deciso. Con un pugno ha mandato in frantumi una vetrata e si è lanciato nel vuoto da una altezza di quattro metri. Fortunatamente è caduto su un mucchio di terra e sterpi lungo il muro perimetrale della fabbrica e si è rialzato quasi illeso.

In lontananza ululavano già le sirene dei vigili del fuoco. I primi accorsi hanno prestato aiuto al Ghione, il quale poco dopo veniva medicato all'ospedale «Maria Adelaide» e giudicato guaribile in sei giorni. Con lui sono stati medicati altri due operai colti da principio di asfissia e rimasti lievemente ustionati. Si tratta di Marco Calcagno, domiciliato in via Piedicavallo 36 e di Giorgio Carena, abitante in Corso Giulio Cesare 39 bis, entrambi meccanici e tutti e due di 30 anni.

Anche un vigile del fuoco, Carlo Giargia, di 40 anni, caduto da una scala, ha dovuto essere curato per una distorsione giudicata guaribile in 20 giorni.

L'opera di spegnimento è stata lunga e difficile. I vigili del fuoco per le prime due ore, non hanno potuto avvicinarsi a meno di venti metri dal perimetro della fabbrica che bruciava. Sul posto sono subito intervenuti alcuni reparti del battaglione mobile della Polizia. Gli agenti hanno fatto sgombrare le vie di accesso alla zona, impedendo a chiunque non fosse addetto all'opera di spegnimento di avvicinarsi. Erano bloccate le vie Ternengo, Aosta, Bioglio, Leoncavallo e Pacini che circondano la fabbrica. Centinaia di operai, che avrebbero dovuto entrare al lavoro alle ore 6 sostarono ai bordi dello schieramento di polizia, guardando ammutoliti la la vecchia fabbrica divorata dal fuoco. Man mano che le fiamme aumentavano e il calore si faceva insopportabile, crescendo d'intensità, si verificavano crolli di volte, di colonne e di muri perimetrali. Sordi boati si trapponevano al crepitare delle fiamme, mentre da ogni parte si udivano ululare le sirene e impartire comandi al megafono.

Dall'alto delle scale, i vigili del fuoco, un centinaio, puntarono sulle finestre della fabbrica, sul tetto e su ogni apertura invasa dal fuoco le bocche delle loro lance, scagliando a getto continuo una massa enorme di acqua. Il fronte dell'incendio si era sviluppato per circa 60 metri sulla via Bioglio e per circa 70 sulla via Ternengo. Malgrado la valanga d'acqua riversciata sul rogo, la potenza del fuoco era tale che fino alle 9 del mattino continuavano a prodursi crolli. Finalmente il volume dell'acqua aveva ragione del fuoco e l'incendio cominciava a subire la sua «parabola discendente». In molti punti i vigili del fuoco riuscivano ad ottenere ristoro risalendo isolando con l'acqua una ala del fabbricato, ora tentando penetrare all'interno squadre di coraggiosi che riuscivano con mezzi di fortuna a tagliare la strada alle fiamme, salvando importanti quantitativi di materiale che veniva subito affidato a squadre di operai incaricati di portare in salvo il salvabile.

L'incendio è durato praticamente per tutta la giornata e fino a sera è proseguita l'opera dei generosi vigili del fuoco e degli operai chiamati a dar loro man forte.

Le cause del sinistro non sono ancora state accertate ma si ritiene che l'incendio abbia avuto inizio nel reparto vulcanizzazione dove erano conservati numerosi fusti di solvente. Il liquido infiammabilissimo avrebbe portato le fiamme ai depositi di copertoni e questo spiegherebbe le ragioni del rapido dilagare dell'incendio.

Domani gli stessi operai della «Ceat», che erano occupati nei reparti distrutti dalle fiamme, inizieranno le operazioni di sgombero delle macerie e di riordino delle adiacenze. Sarà senz'altro necessario abbattere i muri perimetrali ancora rimasti in piedi e pericolanti.

Secondo quanto ha comunicato questa sera un portavoce della «Ceat», il danno subito dalla società per il sinistro si aggira complessivamente sui due miliardi di lire. Oltre al fabbricato, sono andati distrutti macchinari generici e specializzati, motori, l'intero apparato elettrico ed un grande quantitativo di merci finite, per la maggior parte costituite da copertoni per ogni tipo di veicolo. A questo si deve aggiungere la mancata produzione che si protrarrà sino a quando il reparto potrà essere ricostruito.

MARIO ALBERTARELLI

TORINO — Due vigili del fuoco, in cima a una scala mobile, dirigono il getto di una «lancia» sulle macerie fumanti (Telef.)

TORINO — Due vigili del fuoco innaffiano l'interno in fiamme dello stabilimento un angolo del quale sta crollando (Telefoto)

La caccia ai fortunati di «Canzonissima»

Falso allarme per il vincitore dei 100 milioni I 50 milioni a un compagno mezzadro di Narni

Ancora sconosciuto anche il vincitore del terzo premio di 30 milioni - Venti milioni a due bolognesi - Le vicende del premio vinto a Cosenza

Il fortunato possessore del biglietto serie AI 10634, che abbinato alla canzone «Romanticra», ha vinto il premio di cento milioni di «Canzonissima», è ancora sconosciuto. Una telefonata anonima giunta ieri mattina alla redazione di un giornale milanese sembrava che avesse messo i cronisti sulla pista giusta. «Il vincitore — aveva detto una voce maschile — è il signor Attilio Ferraresi, che abita a Milano in via Mecenate 30».

Il Ferraresi, subito rintracciato, pur ammettendo di avere acquistato dei biglietti della lotteria di Capodanno, ha dichiarato di non essere lui il vincitore. Si è trattato di uno scherzo, oppure il Ferraresi non ha voluto rivelare di essere il beneficiario della colossale vincita? I parenti che vivono con lui assicurano che la telefonata non può essere altro che un tiro mancino.

Sfumata la nuova pista, sembrano svanire le ultime possibilità di rintracciare il possessore del biglietto AI 10634, che è stato venduto il 16 dicembre dalla signora Maria Ruschioni, la quale, con la signora Santa Introzzi, è addetta alla vendita dei biglietti delle lotterie nazionali in un botteghino della galleria di testa della stazione centrale di Milano.

Si conosce invece il nome del vincitore del secondo premio di 50 milioni. Si tratta infatti del giovane compagno Bruno Dominici di La Quercia, di Narni. Il giovane mezzadro è infatti il possessore del biglietto di serie «I - n. 83582 venduto a Bolzano ed abbinato alla canzone «Adesso sono di gloria». Egli ha acquistato il biglietto rivolgendosi a Bolzano dove presta servizio militare ed è ritornato a casa pochi giorni prima di Natale.

Ieri sera, il Dominici era davanti ad un televisore con tutta la sua famiglia composta dal padre, dalla madre e da una sorella di 16 anni: Rosella, quando apprendeva di essere il possessore di uno dei biglietti abbinati ad una delle canzoni entrate nella «finale».

Naturalmente, la notizia portava un gran subbuglio nel locale ove si trovava la famiglia Dominici, agitazione che aumentava ancora quando, alla fine della trasmissione, si apprendeva la cifra vinta dal nostro compagno: 50 milioni di lire.

Per tutta la notte, alla frazione La Quercia, non hanno chiuso occhio facendo le più disparate illazioni sulla fortuna toccata al Dominici. Una zia di Bruno, in particolare non voleva che se ne parlasse prima di essere «sicuri» della vincita, prima cioè di avere incassato il premio: temeva uno scherzo e a nulla valeva l'opera di convincimento messa in atto dagli astanti che continuavano a mettere sotto gli occhi della signora il biglietto fortunato da cui risultava, senza possibilità di dubbio, che il vincitore era proprio Bruno.

Anche il possessore del biglietto serie R 78148 — venduto a Milano — che abbinato alla canzone «Serenata a Maracaina» ha vinto il terzo premio di 30 milioni, è ancora sconosciuto. Potrebbe essere un cliente abituale del bar-pasticceria di piazza Guardi 15, di proprietà dei fratelli Luigi e Giuseppe Rinaldi, dove è stato venduto. Ma i signori Rinaldi non hanno voluto fare il nome di coloro che ritengono sia il vincitore.

Per quel che riguarda gli altri magri premi della Lotteria di Capodanno a Bologna, sono stati identificati i vincitori — si tratta infatti di due persone, che dovranno dividersi il premio — dei 20 milioni che hanno al biglietto R 45591, abbinato alla canzone «Libero». Si tratta dei geom. Raffaele Panic, 44enne, impiegato presso l'ufficio sociale del Genio Civile per il Reno e del suo collega Ernesto Lenzi, 50enne dirigente. Ad essi ha portato fortuna la diga del Reno, recentemente l'altro giorno. I due fortunati vincitori che erano stati invitati a controllare la consistenza degli argini, a Cesena, sono tornati a prendere un caffè nel bar del signor Rodorico Trombetti e si furono persuasi ad acquistare il biglietto, il primo di un blocco da cinque.

I venti milioni del quarto premio abbinati al biglietto AB 06763 sono stati vinti dal signor Annibale Calabrese, di Cosenza.

Il biglietto è stato venduto a Cosenza, nella rivendita di «Sale e Tabacchi» gestita dal signor Giuseppe De Rose, in corso Telesio.

Il signor Calabrese aveva acquistato il biglietto il 22 dicembre scorso, era in compagnia di un amico, il 52enne Lucio Mancuso, abitante a Cosenza in corso Garibaldi. Al momento dell'acquisto il Calabrese ha detto all'amico: «Se vincerò io, sarò un regalo». Senonché, la sera del San Silvestro, il signor Mancuso, in preda a euforia dopo alcuni bicchieri di spumante, ha confidato l'episodio all'amico Ernesto Carnevale, il quale, essendo sicuro che il Calabrese avrebbe vinto, ha messo in circolazione la voce che il Mancuso ha regalato la metà di quella che sperava fosse la quota ad un amico, il successivamente, ad un altro amico metà di quanto, — secondo i suoi calcoli — sarebbe dovuto rimanere di sua proprietà.

Questa sera così, in casa del signor Mancuso, si erano riuniti tutti e quattro per dividersi i 20 milioni. Ma il Calabrese, arbitro della situazione, ha ricordato quanto aveva promesso al signor Mancuso ed ha deciso di farsi un regalo di cinque milioni. Il signor Mancuso deciderà successivamente la somma da dare agli altri due amici.

Il «signor Calabrese ha infine dichiarato che dei quindici milioni una parte la utilizzerà per comperare la vecchia casa paterna, il restante lo depositerà in una banca.

Il vincitore del biglietto serie RA 74273 al quale era stato abbinato «Quando vien la sera» è invece un dettaglio: il premio, 120 milioni, è stato vinto a San Martino di Venanzio Carino, di 30 anni che abita in via San Martino di Venanzio. Egli ha dichiarato che non vuole porsi problemi di sorta sulla utilizzazione della vincita, in attesa, soffrendo di cuore, il medico gli ha prescritto qualche emozione. Depositerà in una banca i dieci milioni, almeno finché non avrà tranquillamente deciso un impiego del denaro che non provoch, paterni d'animo.

Il vincitore ha saputo della vincita soltanto oggi, quando è stato rintracciato dai giornalisti che lo ricercavano avendolo identificato attraverso la matrice del biglietto. I. Carlino è sposato ed è proprietario della salumeria.

RIM
il dolce purgante
regola l'intestino
senza dare disturbi
ACIS n. 27103 del 17-3-1960

FAMULUS - Dott. Dall'Olio
Via Venezia, 10 - Firenze